

PROGETTO "PROPE CASTELLO PLANISI":
RICERCHE ARCHEOLOGICHE 2013-2014
NEL TERRITORIO DI SANT'ELIA
A PIANISI (CB)

di
CARLO EBANISTA

1. PREMESSA

Negli ultimi due anni l'insegnamento di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università del Molise, nell'ambito del Progetto *Prope castello Planisi* fortemente voluto e sostenuto dall'Amministrazione Comunale di Sant'Elia a Pianisi (CB), ha condotto delle indagini archeologiche nell'agro santeliano (fig. 1a), al fine di ricostruire le dinamiche insediative di età medievale in questo comparto territoriale situato sulla sinistra idrografica del fiume Fortore (EBANISTA 2013; ID. 2014, pp. 23-25). Nel 2013, d'intesa con la Soprintendenza Archeologica del Molise, sono state effettuate attività di ricognizione di superficie e rilievo delle strutture murarie a Colle San Nicola, Bosco Cerreto e Pianisi, mentre l'anno seguente, grazie al rilascio della concessione ministeriale, sono stati avviati gli scavi sull'altura di Pianisi. L'esiguità degli elementi raccolti nelle prime due unità topografiche spinge ad assumere un atteggiamento di prudenza sulla natura e la cronologia della frequentazione, mentre i dati emersi a Pianisi rivestono maggiore affidabilità, anche se gli scavi già programmati per il 2015 potranno fornire nuovi elementi in grado di modificare le interpretazioni qui avanzate in via preliminare.

2. PIANISI: LE TESTIMONIANZE SCRITTE

2.1 Dalle origini all'abbandono

La prima attestazione del toponimo Pianisi, che deriva dal latino *planum* col suffisso *-ensis* (MARCATO 1990), ricorre in un diploma di papa Pasquale I (817-824); trascritto nel XII secolo nel *Chronicon Vulturense*, il documento venne redatto nel quarto anno del suo pontificato (CV, I, p. 283). Una *cartula offertionis* del giugno 1008, che costituisce un falso non anteriore alla fine del XII secolo (PETRELLA 1944, pp. 138-140; ID. 1946, pp. 144-145), attesta che in quell'anno *in castello planisi* dimorava il normanno *Sansguala, dominus planisi* (RNAM IV, pp. 39-40, doc. CCLXXIX). Dopo la metà del XII secolo il feudo di *Planesius*, equivalente ad un milite e con l'*augmentum* a due militi e altrettanti servienti, apparteneva ad *Altruda uxor quondam Thalenasis* (CB, p. 146, n. 801; CBC, p. 218, n. 801), da identificare con *Talenasis filius Sagnalis*, signore di Portocannone (PETRUCCI 1960, doc. 98, pp. 282-284; cfr. CB, p. 66, n. 380, nota 5). Alcuni documenti del *Cartulario di S. Matteo di Sculgola*, redatti tra la fine del XII secolo e gli inizi del successivo (PETRELLA 1944, p. 136; ID. 1946, p. 142), testimoniano l'avvenuto trasferimento di pianisini sulla riva opposta del Fortore nella vicina Capitanata.

Numerosi documenti redatti dalla Cancelleria angioina tra gli anni Sessanta e Settanta del Duecento menzionano il castello di Pianisi che allora apparteneva a Jean de Nanteuil (latinizzato in *Iohannes de Notolio, Neotel, Nohentel, Nothel, Nantolio, Noystel* o *Nostella*) e a *Tibaldus* (ma anche *Tybalus, Thibaldus, Theobaldus* o *Tipaldus*) *Alamannus* ovvero *Alamagnus*. Il *castrum Planisii* nel 1269, allorché venne concesso a Jean de Nanteuil e ai suoi eredi, aveva un valore di oltre 30 once (RCA, II, p. 237, n. 8). Al *dominus castri Planisii* spettava la *provisio pro nundinis dicti castri in festo S. Petri* (RCA, IV, p. 15, n. 102); proprio in rapporto al mercato *in dicto castro* (RCA, XI, p. 40, n. 54), Jean de Nanteuil ebbe l'ordine di non molestare l'abate del monastero di S. Pietro e il procuratore del casale di S. Benedetto, di proprietà del cenobio, né l'esercizio dei diritti sul *foro seu mercato* che si teneva ogni anno presso la chiesa (RCA, IX, p.

299, *Additiones*, n. 39; XI, p. 38, n. 46). Sappiamo, altresì, che gli *homines castri Planisii* dovevano versare a Jean de Nanteuil la colletta dei panni *pro indumentis*, com'era avvenuto con gli altri signori suoi predecessori (RCA, IX, p. 240, n. 93; XI, p. 37, n. 41; XII, p. 47, n. 103).

Dopo aver ricevuto in concessione il *castrum Planisii* (RCA, II, p. 237, n. 7), *Tibaldus Alamannus*, signore anche del casale di Centocelle, ebbe una lite con Falcone/Fulco *de Castrovetteri, dominus* di Ripabottoni, sui confini delle loro terre (RCA, XIII, p. 300, n. 359; XIV, p. 160, n. 172); a seguito dei contrasti, Riccardo *de Girardo, camerarius* del castello di Pianisi, e Matteo *de Benedicto, camerarius* di Centocelle, attaccarono il castello di Ripabottoni, incendiandone il *suburgio* e sequestrando molti animali (RCA, XIII, p. 233, n. 150). Anche *Tibaldus Alamannus*, al quale spettava la *subventionem* dovutagli dai vassalli del suo castello di Pianisi (RCA, XII, 230, n. 216), dovette ricorrere al re per ottenere il versamento della colletta dei panni (RCA, XIV, p. 146, n. 102); il 17 settembre 1276 Carlo I d'Angiò dispose, infatti, che gli *homines castri [...] Planisii* versassero la colletta al loro signore, com'era avvenuto con i suoi predecessori (WINSPEARE 1811, *Note*, pp. 318-320). Il 1° novembre 1300, a seguito di una disposizione di Carlo II d'Angiò, all'università di *Planisium* fu assegnato il compito di trasportare con propri giumenti da Lucera ad altri luoghi 30 salme di orzo e frumento; in caso di rifiuto avrebbe dovuto versare un tributo di 15 tari per salma (EGIDI 1917, p. 189, n. 400; cfr. PETRELLA 1944, p. 137; ID. 1946, p. 143). Vent'anni dopo *Planisium* compare nei ruoli delle imposte per 21 once, 20 tari e 17 grana (PETRELLA 1944, p. 137), un importo ragguardevole se paragonato, ad esempio, a quanto dovuto (3 once, 26 tari e 8 grana) dal *Casale Sancte Crucis prope Turrim Maiorem* ossia l'odierna Santa Croce di Magliano (CB) (EBANISTA 2009, p. 192). Pervenuto, a quanto pare, prima ai Gianvilla (CANDIDA GONZAGA 1876a, p. 57; DI PALMA 1998, p. 23) e poi ai Di Sangro (CANDIDA GONZAGA 1876b, p. 207), il feudo di Pianisi nel 1469 apparteneva a Giovan Francesco de Pistillis di Campobasso che l'aveva ottenuto a seguito della morte del padre Lillo (CIARLEGLIO 2013, p. 109). Undici anni dopo il feudo di *Planisio*, allorché risultava disabitato, era in possesso di Giovanni di Pietromaglione e Antonio de Pistillis (CIARLEGLIO 2013, p. 110); alla morte di quest'ultimo nel 1493 *li Pianisi* si trovò suddiviso tra Giovanni de Pistillis, Giovanni di Pietromaglione e Giovan Francesco de Pistillis (CIARLEGLIO 2013, p. 112). Due anni dopo Ferdinando II d'Aragona donò a Bartolomeo III de Capua, conte di Altavilla, il castello di Pianisi (AMMIRATO 1580, II parte, p. 61) che da allora seguì le sorti del vicino feudo di Sant'Elia (MASCIOTTA 1915, p. 345): nel 1556 fu acquistato dai de Gennaro, nel 1565 dai Brancia e nel 1610/11 dalla famiglia della Palma che lo tenne, col titolo di duca, sino all'eversione della feudalità nel 1806 (MASCIOTTA 1915, pp. 339-340; CIARLEGLIO 2013, p. 145).

Una tradizione locale, registrata per la prima volta nel 1701, asserisce che l'insediamento di Pianisi fu distrutto «dalla Regia Corona» a seguito della ribellione degli abitanti; in quell'anno si riconoscevano ancora «molti antichissimi edifizij affatto demoliti, e desolati», nonché la «Chiesa sotto il tit.º di S. Maria di Pianisi» (*Inventario 1701*, ff. 108v-109r). Più di recente, sulla base di questa tradizione, la presunta distruzione dell'abitato è stata ricondotta ad un intervento messo in atto nel 1508 (TABASSO 1936, p. 27) o 1528 (DI PALMA 1888, p. 9; DI LORIO 1974, pp. 38-39; TESTA 2000, p. 35) dagli Spagnoli per punire gli abitanti filofrancesi di Pianisi. Dal canto suo Evelin Jamison, senza addurre alcuna testimonianza documentaria, ha datato l'abbandono al 1306 (JAMISON 1933, p. 85), una circostanza che è contraddetta dai ruoli delle imposte ecclesiastiche e civili (PETRELLA 1944, p. 140, nota 38; ID. 1946, p. 146). Del tutto infondata è, infine, l'attribuzione della supposta distruzione di Pianisi ad un fantomatico terremoto verificatisi nel 1306 (DE GIOVANNI 1986, p. 156, nota 582; MARCATO 1990). Più plausibile appare, invece, il nesso tra l'abbandono di Pianisi e lo sviluppo del vicino abitato di Sant'Elia (MASCIOTTA 1915, p. 339) che è documentato dagli anni Settanta del XIII secolo, allorché insorse una lite tra *Theobaldus de Alamanno*, signore

di Pianisi, e *Goffridus Tertiarellus, dominus casalis S. Elie* (RCA, XII, p. 214, n. 141). Il ricordo dello scomparso insediamento è all'origine della scelta, sancita dal Regio Decreto n. 1218 del 26 marzo 1863, di trasformare la denominazione del comune di Sant'Elia, nei cui confini ricade l'altura di Pianisi, in Sant'Elia a Pianisi (MASCIOTTA 1915, p. 339; DI IORIO 1974, p. 45), analogamente a quanto avvenuto nella vicina Santa Croce di Magliano sin dal XVIII secolo (EBANISTA 2009, p. 195).

2.2 Clero e luoghi di culto

Le prime, scarse notizie sul clero pianisino risalgono agli inizi del Trecento: nel 1308-10 la decima di *Planisium* ammontava a 24 tari, mentre nel 1328 il clero *de Planisio* versava 5 tari (RD, pp. 326, 334, nn. 4837, 5117). Intorno al 1334 Pietro, arciprete *de Planisio*, divenne vescovo di Montemarano (GAMS 1873, p. 900; EUBEL 1913, p. 348; TESTA 2000, pp. 261-265).

Ben più antiche sono, invece, le notizie relative all'*ecclesia Sancte Marie in Planisi* che, come attesta il già citato diploma dell'821, trascritto nel *Chronicon Vulturense* nel XII secolo, papa Pasquale I confermò al monastero di S. Vincenzo al Volturno (CV, I, p. 283). Il possesso venne poi convalidato dai suoi successori Marino II (944) e Nicola II (1059) nonché dagli imperatori Ottone I (962), Ottone II (983), Enrico II (1014) e Corrado II (1038) (CV, II, pp. 105, 131, 249; III, pp. 14, 25, 92); nel documento più antico (821), l'edificio viene indicato come *ecclesia*, mentre in quelli successivi come *monasterium Sancte Marie in Planisi* (944) o *cella Sancte Marie de Planisi* (962, 983, 1014, 1038, 1059). Con quest'ultima denominazione era ancora menzionata nel 1210, allorché papa Innocenzo III sottopose la cella alla giurisdizione apostolica (CELIDONIO 1911, pp. 150-151; PETRELLA 1944, p. 138, nota 26; ID. 1946, p. 144, nota 2; TESTA 2000, p. 157). Diversamente da quanto viene solitamente sostenuto, l'epigrafe mutila conservata dal 1622 nel palazzo marchesale di Lucito (CB) non costituisce una prova dell'esistenza nel 1022 della chiesa di S. Maria a Pianisi e di quella vicina di S. Benedetto (GIUSTINIANI 1802, p. 309; DI PALMA 1998, pp. 26-27; TESTA 2000, pp. 39, 165), per le quali è stata supposta anche una inverosimile collocazione nell'agro di Lucito (PIEDIMONTE 1899, pp. 10-11). Se, infatti, i caratteri gotici escludono la datazione proposta, lo stato frammentario dell'iscrizione, sulla cui autenticità sono stati espressi peraltro dei dubbi (PETRELLA 1944, pp. 136, 139-140, nota 35; ID. 1946, pp. 142, 145, nota 4), lascia molti interrogativi sullo scioglimento delle abbreviazioni. Nel 1581 il visitatore apostolico, Pietro Lunel, vescovo di Gaeta, dispose che la chiesa di S. Maria a Pianisi fosse restaurata e officiata una volta a settimana (*Synodicon*, p. 448; cfr. TESTA 2000, pp. 160-161). Nell'agosto 1646 don Antonio Tola, su delega del commissario della Camera Apostolica, don Girolamo de Santis, si recò «nella Chiesa chiamata S. Maria de Planisio diruta», nella quale «vi è solo l'Immagine e l'Altare di S. Maria nella quale qualche volta si celebrano Messe» (ASCB, *Fondo Notai*, notaio Giovanni Battista de Matteis, Sant'Elia 1646). Il 15 luglio 1701, per disposizione dell'arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini, la chiesa venne profanata e il titolo fu trasferito nell'altare maggiore dell'arcipretale di Sant'Elia (*Inventario 1701*, f. 108v, glossa marginale). Allora l'edificio era costituito da una navata larga circa 40 palmi e lunga circa 60 palmi (10,56×15,84 m) (*Inventario 1701*, f. 109r) ovvero 42×64 palmi (11,09×16,90 m) (DA RIPABOTTONI 1997, fig. a p. 78): oltre alla porta principale, vi era un accesso laterale che conduceva «per un certo largo à due stanze una sup(erio)re e l'altra inferiore p(er) uso del Romito»; non è chiaro se l'estensore del documento si riferiva a questo accesso secondario ovvero a quello principale, quando ricordava che prospettava ad est ed era sormontato dall'immagine «della Madonna scolpita in pietra», aggiungendo che «entrata d.^a porta trovasi à destra uno vase grande di pietra, quale si asserisce essere stata fonte battesmale» (*Inventario 1701*, f. 109r). La chiesa, illuminata da tre finestre prive di infissi e dall'oculo che sormontava la porta, aveva le pareti a vista e il pavimento in «pietre lisce»;

nell'edificio, dove si celebrava ogni anno il 5 agosto, sorgeva un solo altare intitolato alla Vergine, la cui statua in gesso era collocata in «un nicchio di fabbrica» (*Inventario 1701*, f. 109r).

L'altra chiesa di Pianisi, dedicata a S. Pietro, è ricordata per la prima volta dalla già citata *cartula offertionis* del giugno 1008: il documento, che costituisce un falso non anteriore alla fine del XII secolo (PETRELLA 1944, pp. 138-140; ID. 1946, pp. 144-145), attesta che il normanno *Sansguala, dominus planisi*, concesse un terreno, ubicato presso l'*ecclesia beati petri*, ad Alberto abate del monastero di S. Pietro apostolo *quod fundatum est prope de iam dicto castello planisi* (RNAM IV, pp. 39-40, doc. CCLXXIX). Dubbia è anche l'autenticità della *cartula* con cui nel dicembre 1068 *Anihelo e Raynaldus*, signori di Casalfano, donarono ad Adelberto, abate del monastero di S. Pietro *in Planisio*, la chiesa di S. Lorenzo sita *in territorio castri casalfani* (RNAM V, pp. 39-41, doc. CCCCIX). La giurisdizione dell'arcivescovo di Benevento sull'*ecclesia S. Petri in Planisio* venne confermata dai papi Anastasio IV e Adriano IV rispettivamente nel 1153 e nel 1157 (UGHELLI 1721, coll. 113-114, 118). Nel 1252, invece, papa Innocenzo IV concesse un importante privilegio al monastero di S. Pietro *de Planisio*, ponendolo direttamente alle dipendenze della sede apostolica e confermando all'abate il possesso di 12 chiese e *nonnulla castra* (UGHELLI 1721, col. 136). A quanto pare il privilegio, sulla cui autenticità sono stati avanzati peraltro dei dubbi (PETRELLA 1944, p. 141; ID. 1946, pp. 143, nota 1, 146), confermò, tra l'altro, l'appartenenza al monastero della chiesa e del casale di S. Benedetto *de Planisio* nonché della chiesa di S. Lorenzo di Casalfano (TESTA 2000, p. 142, nota 13). Due anni dopo Innocenzo IV ordinò un'inchiesta sull'elezione del priore Romano che aveva suscitato malumore tra i monaci *monasterii Sancti Petri de Planisio* (*Le registres d'Innocent IV*, p. 478, n. 7844). L'abate di S. Pietro *de Planisio*, che negli anni 1327-1328 versava alla sede apostolica una decima di 4 tari (RD, pp. 331, 334, nn. 4994, 5094) nel 1374 aveva diritto, insieme ad altri 11 abati dell'arcidiocesi di Benevento, all'uso della mitra e del pastorale (SARNELLI 1691, pp. 131-132). Nel 1445 l'abate Nicola da Sant'Elia, a seguito di una sentenza della Gran Corte della Vicaria, prese possesso del «*fortelittium* di S. Pietro» che è stato proposto di identificare con il castello di Pianisi (TESTA 2000, p. 143, nota 15). Andati via i monaci, il monastero di S. Pietro *de Planisio*, sotto il pontificato di Niccolò V (1447-1455), fu unito al capitolo della cattedrale di Benevento (UGHELLI 1721, col. 136). Nel 1581 Pietro Lunel, visitatore apostolico, dispose che la chiesa fosse officiata una volta a settimana (*Synodicon*, p. 448; cfr. TESTA 2000, pp. 147-148). Nel Seicento alla chiesa era annessa «una casetta di due vani uno superiore et uno inferiore dove habita un eremita» (TESTA 2000, p. 137, nota 1), strutture ancora in piedi agli inizi del secolo successivo (DA RIPABOTTONI 1997, pp. 8-17). Attualmente, a circa 3,5 km a nord-ovest dell'abitato di Sant'Elia a Pianisi lungo la strada provinciale che conduce a Centocelle (MASCIOTTA 1915, p. 341), si riconosce la sola chiesa (fig. 1a n. 2), pesantemente restaurata soprattutto in facciata, che è stata attribuita ad una ricostruzione del XIII-XIV secolo (TROMBETTA 1971, p. 179; ID. 1984, p. 526).

3. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE A PIANISI

Prima dell'avvio delle nostre ricerche, sul colle di Pianisi (fig. 1a n. 1), ubicato a circa 3,7 km a nord-ovest del capoluogo comunale e a 1,9 km a sud-ovest della chiesa di S. Pietro, erano stati recuperati, tra l'altro, un *foliis* dell'imperatore Romano I (931-944) (fig. 2m) e alcuni fondi di coppe in protomaiolica (fig. 2f). Tra la fitta vegetazione, oltre a materiali struttivi disseminati un po' ovunque, s'intravedevano resti di paramenti murari, corrispondenti ai ruderi dell'abitato. Le indagini archeologiche hanno avuto inizio con il diserbo e la pulizia del settore sud-orientale della parte sommitale dell'altura, denominato *Area 1000*, dove tra la fitta vegetazione s'intravedevano alcune strutture murarie; l'operazione è stata funzionale al rilievo topografico delle evidenze architettoniche e all'indivi-

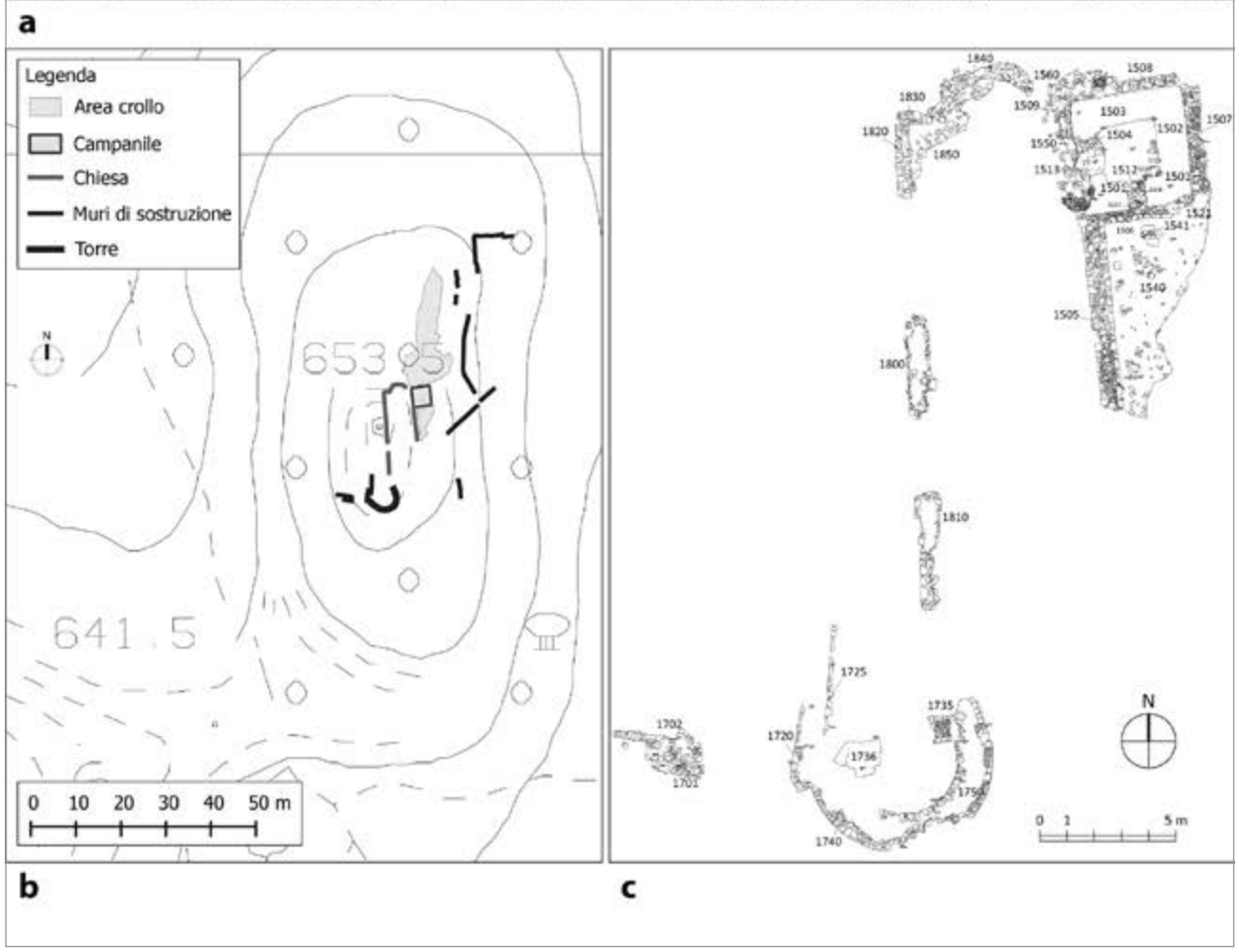
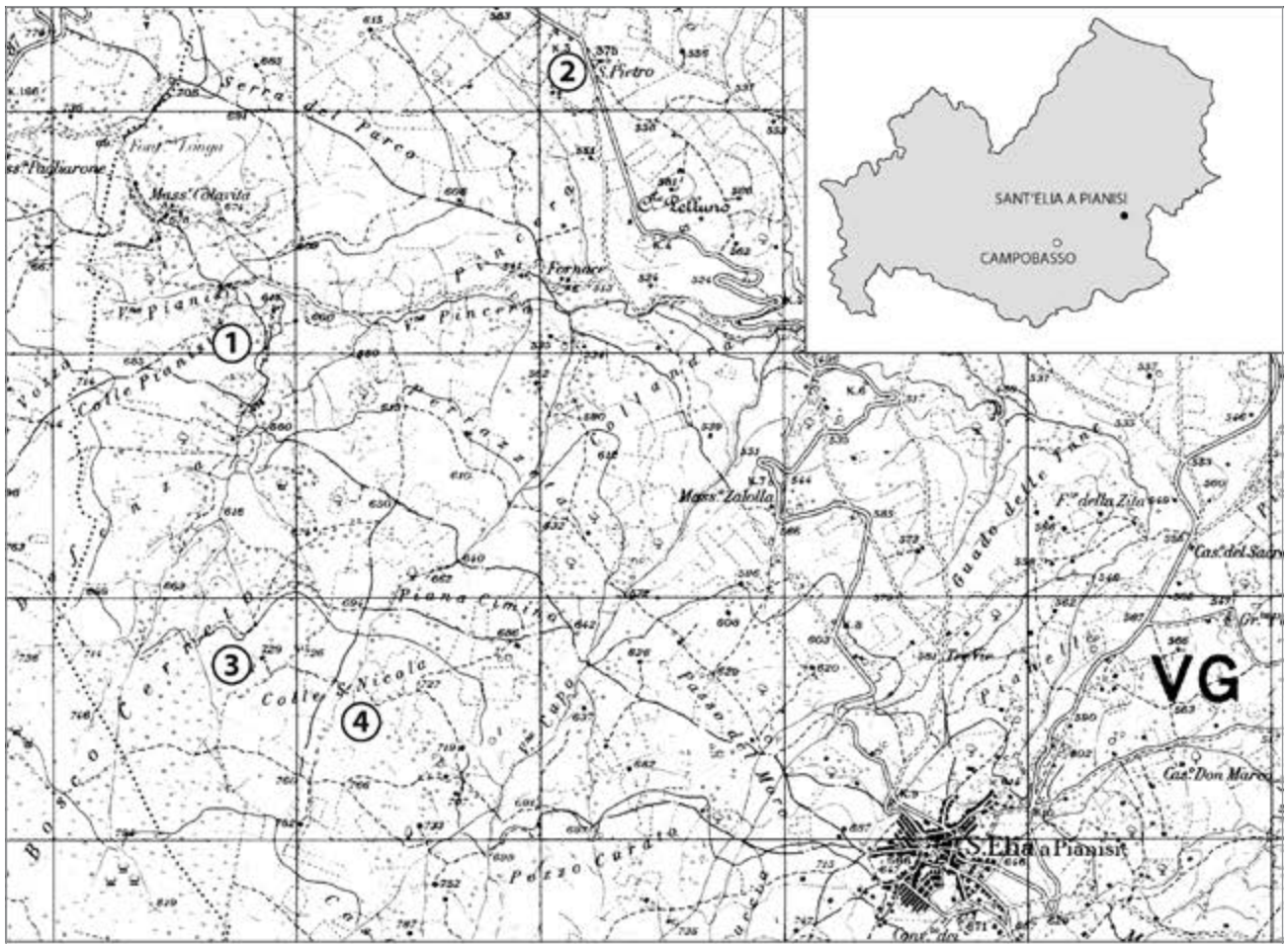


fig. 1 – a. IGM F. 162 I N.E., Sant’Elia a Pianisi: 1) Pianisi; 2) Chiesa di S. Pietro; 3) Bosco Cerreto; 4) Colle S. Nicola; b. Carta tecnica regione Molise, particolare del colle di Pianisi con le strutture scavate; c. Le strutture scavate (Giandomenico Ponticelli e Michele Zappitelli).

duazione delle aree di scavo. Sono così riemersi ampi tratti dei muri di sostruzione del terrazzamento superiore del villaggio fortificato, la torre, che sovrastava l'abitato dominando l'area circostante, nonché i ruderi della chiesa con il campanile (figg. 1b-c, 2b, 2d). Più a valle è stato riconosciuto, ma non ancora indagato, un secondo, più spesso muro di terrazzamento caratterizzato dalla presenza di un arco di scarico. Le strutture murarie sono realizzate con bozze calcaree prive di tracce di lavorazione, poiché ricavate a spacco seguendo le fenditure della roccia nella cava.

3.1 Il muro di sostruzione del terrazzamento superiore

Sul versante orientale dell'*Area 1000* sono stati individuati due tratti del muro di sostruzione (fig. 1b) realizzati con pietre rustiche e rare bozze di calcare locale, disposte su filari pseudo-orizzontali con zeppe dello stesso materiale; le strutture, in precario stato di conservazione, sono conservate per un'altezza variabile da 25 cm a 1,85 m circa. Il primo segmento, ubicato nella porzione nord dell'*Area*, è costituito da due muri che formano un angolo retto: quello orientato est-ovest (1004; sp. 55-70 cm) è realizzato in appoggio all'altro (1003) che è più spesso (76-93 cm). Il secondo tratto (1002; sp. 70 cm), verosimilmente in fase con il primo, è stato individuato qualche metro più a sud del punto dove l'usm 1003 s'interrompe a causa di uno smottamento; il muro 1002, caratterizzato da un analogo orientamento nord-sud, presenta una doppia risega sulla facciata est. In direzione sud il muro 1002 piega verso ovest, formando un angolo ottuso e assumendo un orientamento sud-est/nord-ovest (1001; sp. 55-62 cm). Altri due tratti del muro di sostruzione sono riemersi nel settore meridionale dell'*Area 1000*. Il primo è individuato da una struttura (1060; sp. 50-52 cm), con orientamento sud-ovest/nord-est, che continua per circa 3 m a nord-est del muro 1001, interrompendosi solo in prossimità del dirupo, a testimonianza che il paramento murario in origine proseguiva ancora. Alla faccia esterna del muro 1060 è addossata una struttura (1050; sp. 70-75 cm) con analogo orientamento che è stata evidenziata per una lunghezza di 10,85 m sia pure con ampie lacune. Nel settore sud-ovest dell'*Area 1000* è stato scoperto un ulteriore tratto del muro di sostruzione, meglio conservato e con il profilo a scarpa (1200); i crolli e l'alto cumulo di terreno e pietre (1070) presente in corrispondenza della porzione ovest di 1050 e 1060 impediscono di riconoscere il collegamento tra queste due strutture e il muro 1200. Le diverse fasi dei muri di sostruzione del terrazzamento vanno ricondotte, quasi certamente, alla necessità di rafforzare le strutture che minacciavano di crollare. Dagli strati di abbandono (1025) del muro 1060 proviene il collo frammentario di una brocchetta in graffita con decorazione a fusi (fig. 2i) databile al XVI secolo (EBANISTA 2013; ID. 2014).

3.2 La torre

Sul versante sud-ovest dell'*Area 1000* gli scavi hanno portato in vista i resti di una torre con basamento a scarpa (EBANISTA 2014, p. 26, fig. 6). La struttura (figg. 1b-c, 2e), che aveva un diametro di circa 7 m (1720, 1740, 1750), era coperta dall'humus (1703, 1721, 1751) e dagli strati di crollo (1730, 1742, 1743, 1752) che hanno restituito soprattutto coppi e tegole piane. A sud (1740) la torre ha un profilo semicircolare (sp. 135 cm), mentre ad ovest forma un cantonale con il muro 1720 che ha un asse nord-sud; quasi in corrispondenza dell'innesco tra i due paramenti, ma sul versante est, la torre assume un profilo rettilineo (1750). Qui il paramento è stato tagliato per ammorsarvi un muro con orientamento est-ovest (1735; sp. 95 cm), forse connesso alla struttura con andamento nord-sud (1725) venuta alla luce parallelamente all'usm 1720 ad una distanza di 94 cm verso est. A sud-ovest dell'edificio, grazie alla rimozione dell'humus (1700, 1703), è stato scoperto un breve tratto di un muro di sostruzione, con orientamento est-ovest, caratterizzato da due fasi edilizie (1701-1704, 1702). I resti umani trovati negli strati superficiali (1700, 1703) vanno forse ricondotti alle sepolture afferenti alla vicina chiesa.

3.3 La chiesa

Grazie al disboscamento della parte sommitale dell'*Area 1000* racchiusa, più a valle, dai muri di sostruzione del terrazzamento e dalla torre, sono emersi i resti di una chiesa (figg. 1b-c, 2b, 2d), a navata unica (largh. 6,10 m), con orientamento nord-sud (EBANISTA 2014, p. 25, fig. 7). Gli scavi hanno sinora messo parzialmente in luce i perimetrali della navata (1800, 1820, 1505), la parete di fondo (1830, 1509) con l'abside (1840) e l'adiacente campanile; ancora da individuare è, invece, la facciata dell'edificio.

Del perimetrale sinistro della navata (spesso 84-90 cm), che ha un orientamento nord-nordovest/sud-sudest, sono riemersi due spezzoni isolati (1800, 1820) per una lunghezza complessiva di circa 11,40 m; un varco di 275 cm (1815) separa il troncone meridionale (1800) da un altro analogo tratto murario (1810), del quale al momento non è possibile stabilire l'appartenenza alla navata ovvero ad un edificio annesso alla chiesa, mancando dati sull'ubicazione della facciata. Il tratto nord (1820) del perimetrale sinistro forma angolo retto con la parete di fondo (1830, 1509) della navata, nella quale si apre l'abside semicircolare (1840: sp. 70-75 cm), il cui profilo è ancora in parte coperto dai crolli degli elevati. Il perimetrale destro (1505), spesso 82-88 cm, ha un orientamento nord-sud, leggermente divergente dal sinistro (1800, 1820); è costruito in appoggio alla parete meridionale del campanile. Nell'estremità sud dell'usm 1505 è inglobato un blocco di reimpiego che, per la presenza di una modanatura, sembra essere parte di un gradino o di un davanzale. Il muro 1505 era coperto da strati di terreno, malta e crolli, sia sul lato ovest (1535, 1536), sia ad est (1540); qui è emersa una grande quantità di coppi, oltre a ceramica, chiodi e conci modanati. Più a sud, sempre nell'us 1540, a ridosso della facciavista est del muro 1505 è stato recuperato un boccale in maiolica (fig. 2l) ridotto in pezzi dal crollo del paramento (EBANISTA 2014, fig. 9).

Sulla porzione terminale del perimetrale destro della navata, presso l'abside, sorge il campanile, a pianta quadrangolare (lato esterno 4,2x4,2 m; interno 2,1x2,2 m), che è delimitato da muri spessi 1,10-1,15 m (1501, 1502, 1503, 1504). All'interno della torre campanaria, al di sotto dell'humus (1510), è affiorato uno strato di pietre rustiche di medie e grandi dimensioni frammiste a radici, poco terreno e tracce di malta sia a grumi che in polvere (1515); nel corso dello scavo, la superficie dell'us 1510 si è ridotta, man mano, ad una chiazza circolare sempre più piccola posizionata grosso modo al centro dell'edificio, mentre contestualmente aumentava l'estensione del crollo 1515 ubicato lungo le pareti. Grazie alla rimozione dello strato, nel perimetrale ovest (1504) del campanile, presso l'angolo con la parete 1501, è emersa una porta (1513; 80x85 cm), mentre in quello meridionale (1501) sono riaffiorati gli stipiti di una finestra (1512). Il vano, ampio 68 cm, è chiuso da due muri sovrapposti in pietre rustiche: quello superiore (1517) è costruito, a raso con il profilo meridionale del paramento, contro un terreno misto a malta (1516), nel quale sono stati recuperati, tra l'altro, un frammento di intonaco dipinto in rosso e l'orlo di una coppa in protomaiolica (fig. 2h). Il muro sottostante (1518), realizzato con elementi litici di dimensioni maggiori rispetto all'altro, chiudeva completamente lo spazio tra gli stipiti ed era coperto da un terreno giallino compatto (1522), forse frutto della decomposizione della malta, individuato al di sotto di 1515 e 1516; l'us 1522 ha restituito frammenti di coppi con resti di intonaco dipinto in rosso. Al di sotto di 1515, in corrispondenza della porta 1513 e dell'angolo tra i perimetrali 1502 e 1503 è stato individuato e parzialmente scavato uno strato di terreno giallino, molto compatto e misto a malta (1519), con una superficie fortemente inclinata da nord-est verso sud-ovest e un profondo avvallamento in corrispondenza dello spigolo formato da 1501 e 1502 (fig. 2b). L'us 1519, che ha restituito tra l'altro coppi e conci con il riquadro di anafrosi, copriva la soglia della porta 1513.

All'esterno del campanile lo scavo ha interessato soprattutto il settore meridionale, anche se più limitate indagini sono state

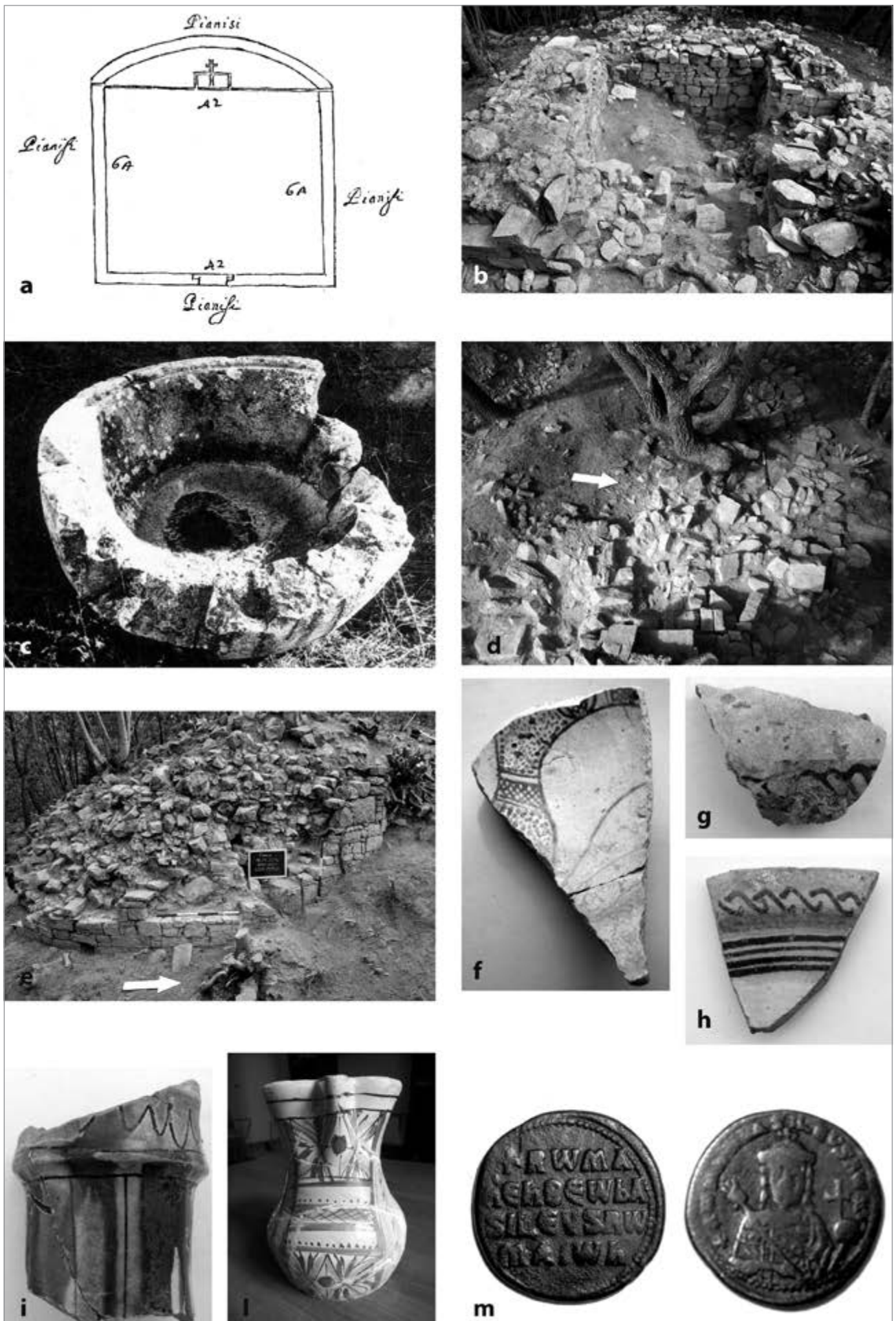


fig. 2 – a. Pianta della chiesa di S. Maria di Pianisi nel XVIII secolo (da DA RIPABOTTONI 1997, fig. a p. 78); b. Il campanile; c. Vasca in pietra (da TESTA 2000, fig. a p. 161); d. L'abside della chiesa; e. la torre; f-h. frammenti di protomaiolica; i. collo frammentario di una brocchetta in graffita; l. boccale in maiolica; m. follis dell'imperatore Romano I (931-944).

eseguite lungo i lati est, nord e ovest. La rimozione dell'humus (1020, 1525, 1520), del sottostante terreno friabile misto a malta sbriciolata (1540, 1555, 1550) e di consistenti cumuli di pietre (1560) ha permesso di appurare che nei cantonali erano collocati grossi blocchi di calcare, perfettamente squadrati: negli angoli nord-est e sud-ovest sono ancora *in situ*, mentre quello del cantonale nord-ovest (32x24x24 cm) è crollato verso la navata della chiesa. La torre campanaria – in un'epoca al momento non precisabile – venne fasciata su almeno tre lati da una cortina muraria (spessa circa 60 cm), al fine di rinforzare l'edificio che minacciava di crollare. Il paramento meglio conservato è quello addossato al perimetrale sud (1501) dell'edificio; si tratta di un muro a scarpa (1506) costruito in appoggio anche alla parete destra della navata (1505). Ai perimetrali 1502 e 1503 del campanile sono, invece, appoggiati rispettivamente i muri 1507 e 1508, che, a differenza di 1506, non conservano la facciavista esterna, sicché non è possibile individuarne lo spessore, né appurare se – com'è probabile – fossero anch'essi a scarpa.

Al momento, in attesa di ultimare gli scavi, si riconoscono tre fasi edilizie: la prima corrisponde alla costruzione del campanile (1501, 1502, 1503, 1504), la seconda alla realizzazione o, piuttosto, al ripristino dei muri della navata (1505, 1509) e la terza alla messa in opera della fodera muraria, a scarpa, che fasciò le pareti della torre campanaria (1506, 1507, 1508), in rapporto a problemi di natura statica; questa operazione comportò la tamponatura della finestra 1512 (avvenuta in due momenti). Il campanile (I fase) è costruito con bozze distribuite su filari orizzontali che rispettano le pietre angolari grazie alla sovrapposizione di più ricorsi; negli angoli interni la muratura inglobava alcuni spezzoni di mattone. La copertura, stando ai numerosi coppi trovati all'interno e all'esterno del campanile, doveva essere costituita da falde. Il perimetrale destro (1505) della navata della chiesa (II fase), che ha un orientamento divergente dal sinistro (1800, 1820) ed è addossato al campanile, e la fodera (III fase) che fascia le pareti di quest'ultima struttura sono stati costruiti con una tecnica lievemente diversa dai paramenti di I fase: vi compaiono, infatti, filari sub-orizzontali di rare bozze e pietre rustiche provenienti, però, dalle medesime cave; in alcuni casi per mettere in opera un filare sono stati sovrapposti vari ricorsi di pietre, mentre in altri casi un solo ricorso (EBANISTA 2013). Talvolta nei paramenti sono utilizzati dei blocchi lavorati; è il caso, ad esempio, dell'elemento murato nell'usm 1505 e di due conci con il riquadro di anafrosi inseriti nel muro 1506. La terza fase trova un utile elemento datante nel frammento di una forma chiusa in protomaionica (fig. 2g), già murato nella fodera esterna nord (1508) del campanile (EBANISTA 2013).

L'edificio di culto dovrebbe corrispondere alla chiesa di S. Maria di Pianisi, sebbene le dimensioni registrate nella già citata documentazione settecentesca pongano dei dubbi che solo il completamento delle indagini archeologiche potrà chiarire. Se, infatti, allo spazio di 6,10 m tra i due perimetrali della navata (1800, 1820; 1505) sommiamo i 3,5 m racchiusi tra la parete sinistra (1800, 1820) e il muro 1725 (fig. 1c) e i 2,5 m che separano il perimetrale destro (1505) dal muro 1521, che si diparte dallo spigolo sud-est del campanile, otteniamo una larghezza di 12,10 m (senza considerare lo spessore dei muri), pressappoco equivalente all'ampiezza della navata indicata nella pianta (fig. 2a) degli inizi del Settecento (42 palmi = 11,09 m) (DA RIPABOTTONI 1997, fig. a p. 78), nella quale però manca il campanile. Nella planimetria, che riporta dimensioni leggermente diverse da quelle (circa 40x60 palmi = 10,56x15,84 m) indicate nella descrizione della chiesa (*Inventario 1701*, f. 109r), la navata risulta lunga 64 palmi (16,90 m), una dimensione che trova una certa corrispondenza nella lunghezza complessiva (18,30 m) dei tre spezzoni di muro 1800, 1810 e 1820 (fig. 1c). Nel 1701, a destra dell'ingresso della chiesa di S. Maria di Pianisi, era collocato un «vase grande di pietra» che in precedenza era stato utilizzato come fonte battesimale (*Inventario 1701*, f. 109r). Dovrebbe trattarsi della vasca in pietra (fig. 2c), a corpo emisferico (diametro 120 cm; sp. orlo 12 cm) e con un incavo (largo 3,5 cm) destinato all'incastro

del coperchio, che ancora nella prima metà del Novecento s'intravedeva tra i ruderi dell'edificio (DI IORIO 1974, pp. 10, 12; TESTA 2000, fig. a p. 161). Danneggiata intorno al 1944, nel maldestro tentativo di trasferirla altrove, la vasca – per la quale è stata proposta una datazione al XV secolo (DI IORIO 1974, pp. 10-12) – venne trasportata il 13 settembre 1974 a Sant'Elia a Pianisi (DI IORIO 1975, p. 78; ID. 1979, p. 38, nota 10), dov'è stata successivamente reimpiegata nella 'Fontana della pace' in corso Laudo (DA RIPABOTTONI 1997, pp. 64-66, 68; TESTA 2000, p. 26).

4. PROSPETTIVE DI RICERCA

In Molise, agli inizi del Quattrocento, in concomitanza con un complessivo riassetto del territorio, si registrò una diminuzione del numero dei centri abitati computabile nell'ordine del 30%; sebbene il fenomeno riguardò l'intero Regno, nel territorio molisano assunse caratteristiche proprie che si accentuarono nel corso del XV secolo (BRANCACCIO 2005, p. 96). Il caso di Pianisi rientra nel fenomeno dell'abbandono dei villaggi che nella vicina valle del Biferno venne sostanzialmente ultimato tra XIV e XV secolo, anche se continuò con episodi isolati sino al Seicento (BARKER *et al.* 2001, pp. 280-281, 312), come hanno appurato, tra l'altro, gli scavi nel vicino castello di Magliano a Santa Croce di Magliano (EBANISTA 2009, pp. 193-194). In questo comprensorio la grave destrutturazione dei paesaggi è segnata dall'abbandono di numerosi insediamenti situati perlopiù in posizioni marginali soggette ad erosione e circondati da suoli molto presto destinati a pascolo e bosco; i dati archeologici mostrano che questi siti erano assai vulnerabili in caso di recessione demografica o economica (BARKER *et al.* 2001, p. 310). I numerosi casali del XII-XIV secolo, sorti tra Larino e Casacalenda a seguito della crescita demografica e dell'abbandono di terreni marginali, scomparvero appena le epidemie e l'economia pastorale resero la loro presenza inutile e forse anche controproducente (BARKER *et al.* 2001, p. 298).

La scoperta dei resti dell'insediamento di Pianisi fornisce i primi dati utili a datarne l'abbandono, finora assegnato, senza alcun elemento probante, agli inizi del Trecento o alla prima metà del Cinquecento. Mentre i reperti attestano la frequentazione dell'area fino al XVII-XVIII secolo, mancano dati archeologici sulle origini dell'insediamento di Pianisi. Qualche considerazione, però, si può avanzare sulla base della documentazione scritta. La regione circoscritta dai confini indicati dalla già citata *cartula offertionis* del 1008 fu proprietà di San Vincenzo al Volturno: non prima della fine del XII secolo, a seguito della decadenza del cenobio vulturnese, il monastero di S. Pietro *in Planisio*, «come legittimo erede, se ne vantò successore, e, non possedendo il titolo del sec. XI, lo imbastì»; il cenobio pianisino, appropriatosi di un territorio di oltre 4000 moggi, vi fece sorgere nei pressi un castello e divenne uno dei centri agricoli più ragguardevoli della zona, come attestano le fiere che, come attestano le carte della seconda metà del XIII secolo, si tenevano il 29 giugno e il 4 agosto presso la chiesa di S. Pietro (PETRELLA 1944, p. 140; ID. 1946, p. 146). Agli inizi del Trecento, stando alla registrazione delle decime, Pianisi era un insediamento più importante rispetto al vicino abitato di Sant'Elia: se, infatti, nel 1308-10 l'*Ecclesia S. Helie* versava un tari e nel 1328 il clero santeliano due tari (RD, pp. 321, 335, nn. 4675, 5143), negli stessi anni la decima di *Planisium* ammontava a 24 tari e quella del clero pianisino a 5 tari (RD, pp. 326, 334, nn. 4837, 5117). Il feudo di Pianisi, che è attestato per la prima volta poco dopo la metà del XII secolo (CB, p. 146, n. 801; CBC, p. 218, n. 801), risultava disabitato nel 1480 (CIARLEGLIO 2013, p. 110); dal 1495, allorché il castello pervenne a Bartolomeo III de Capua (AMMIRATO 1580, II parte, p. 61), seguì le sorti del vicino feudo di Sant'Elia sino all'eversione della feudalità nel 1806 (MASCIOTTA 1915, pp. 339-340, 345; CIARLEGLIO 2013, p. 145).

Il futuro della ricerca sul popolamento rurale e sull'incastellamento nel basso Molise comporta il potenziamento delle

indagini archeologiche e il confronto con i dati menzionati nelle fonti scritte; solo disponendo di un significativo numero di riscontri derivanti da stratigrafie affidabili si potrà gettare nuova luce sulla storia dell'insediamento medievale (EBANISTA 2014). Gli scavi a Pianisi dovranno proseguire perché le scoperte sono appena avviate: la chiesa, infatti, è stata identificata ma non del tutto messa in luce, analogamente alla torre e al circuito murario che si estendeva per diverse centinaia di metri intorno al colle; restano, altresì, da individuare le abitazioni, le cisterne, i magazzini, i laboratori artigianali. L'altura di Pianisi, che si trova all'interno di un'area incontaminata e ricca di vegetazione, potrebbe diventare un vero e proprio parco archeologico, qualora fossero completate le ricerche e avviati i necessari lavori di restauro delle strutture. L'indagine nel contempo andrebbe estesa ai siti abbandonati in località San Benedetto (TESTA 2000, pp. 164-167), Casalfano (PETRELLA 1946, pp. 133-135; TESTA 2000, pp. 45-46) e Centocelle (TESTA 2000, pp. 46-48) nonché al capoluogo comunale, dove rimane ancora in piedi una delle tre torri documentate alla fine dell'Ottocento (DI PALMA 1888, p. 9); inglobata in un'abitazione prospiciente corso Umberto I, la torre, a pianta circolare (PASQUALE 2011), conserva in parte le originarie strutture difensive e residenziali.

Ringraziamenti

Per il sostegno e la disponibilità desidero ringraziare molto vivamente il prof. Gianmaria Palmieri, magnifico rettore dell'Università del Molise, il prof. Vincenzo Di Nuoscio, direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione del medesimo Ateneo, il dott. Gino Famiglietti, direttore della Direzione Generale Archeologia del Ministero dei Beni Culturali e già direttore regionale dei Beni Culturali del Molise, e la dott.ssa Angela Di Niro della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise. Un particolare e sentito ringraziamento va all'Amministrazione Comunale di Sant'Elia a Pianisi, nelle persone del sindaco, avv. Stefano Martino, del suo predecessore, dott. Ferdinando Morrone, e del vicesindaco prof. Leonardo Sciannamè. Ringrazio, altresì, per l'amichevole collaborazione e il supporto la Colavita S.p.A. di Sant'Elia a Pianisi, nelle persone di Enrico, Leonardo e Giovanni Colavita, il prof. Gianpaolo Colavita, l'avv. Raimondo Colavita, Guido Petrucci, Luciano Colucci, Carmine De Paola, Felice D'Addario, Epifanio Tartaglia, Giovanna Colavita, il geom. Antonio Russo, i dott.ri Erika Colavita, Giandomenico Ponticelli e Michele Zappitelli, l'arch. Rosario Claudio La Fata e gli studenti dell'Ateneo molisano e dell'Università di Napoli Federico II che hanno preso parte alle ricerche.

BIBLIOGRAFIA

AMMIRATO S. 1580, *Delle famiglie nobili napoletane. Parte prima* [...], I, Firenze.

APSEP = Archivio Parrocchiale di Sant'Elia a Pianisi.

ASCB = Archivio di Stato di Campobasso.

BARKER G. et al. 2001, *La Valle del Biferno. Archeologia del territorio e storia annalistica*, a cura di G. DE BENEDITTIS, Campobasso.

BRANCACCIO G. 2005, *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli.

CANDIDA GONZAGA B. 1876a, *Memorie delle famiglie nobili e delle famiglie meridionali d'Italia*, II, Napoli.

CANDIDA GONZAGA B. 1876b, *Memorie delle famiglie nobili e delle famiglie meridionali d'Italia*, III, Napoli.

CB = *Catalogus Baronum* (Fonti per la storia di Italia, 101), a cura di E. JAMISON, Roma 1972.

CBC = *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. CUOZZO, Roma 1984.

CELIDONIO G. 1911, *La diocesi di Valva e Sulmona*, III, *Dal 1100 al 1200*, Casalbordino.

CV = *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Fonti per la storia d'Italia), I-III, Roma 1925.

CIARLEGLIO M.N. 2013, *I Feudi nel Contado di Molise. In relevi molisani nell'Archivio di Stato di Napoli (XV-XVIII sec.)*, Campobasso.

DA RIPABOTTONI A. 1997, *Sant'Elia a Pianisi guida storico-spirituale*, Foggia.

DE GIOVANNI M. 1986, *Per la storia linguistica dell'Italia centro-meridionale*, Chieti.

DI IORIO E. 1974, *Pianisi: ex feudo nell'agro di S. Elia a Pianisi*, Campobasso.

DI IORIO E. 1975, *Spigolature di storia antica del francescanesimo in Molise: un cenobio dei pp. Conventuali a Pianisi ricordato da L. Wadding*, «Samnium», XLVIII/1-2, pp. 66-79.

DI IORIO E. 1979, *Ficarola: ex feudo rustico nell'agro di S. Elia a Pianisi, 1175-1865*, Campobasso.

DI PALMA F. 1888, *Dalla scuola al firmamento. Nozioncine di geografia pe' fanciulli della seconda e terza elementare*, Campobasso.

DI PALMA F. 1998, *Sant'Elia a Pianisi. Memorie 12 ottobre 1927, Sant'Elia a Pianisi*.

EBANISTA C. 2009, *Lo sviluppo del quadro insediativo nella valle del Tona: incastellamento e decastellamento*, in C. EBANISTA (a cura di), *Ricerche archeologiche 2007-08 nel castello di Magliano a Santa Croce di Magliano*, Lucera 2009, pp. 187-195.

EBANISTA C. 2013, *CB, Sant'Elia a Pianisi, Castello di Pianisi. 2013*, «Archeologia Medievale», XL, p. 294.

EBANISTA C. 2014, *Popolamento rurale e incastellamento nel basso Molise: il contributo delle indagini archeologiche a Santa Croce di Magliano e Sant'Elia a Pianisi*, «ArcheoMolise», VI/21, pp. 17-25.

EGIDI P. 1917, *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli.

EUBEL C. 1913, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi ab anno 1198 ad annum 1431* [...], I, Monasterii.

GAMS P.B. 1873, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae.

GIUSTINIANI L. 1802, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, V, Napoli.

Inventario 1701 = Inventario dell'Arcipretale Chiesa rurale sotto il tit.º di S. Maria di Pianisi della terra di S. Elia, 1701, in APSEP.

JAMISON E. 1933, *I conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII*, in *Convegno storico abruzzese-molisano, 25-29 marzo 1931, Atti e memorie*, I, Casalbordino 1933, pp. 73-178.

Le registres d'Innocent IV = Le registres d'Innocent IV (1243-1254), ed. E. BERGER, III, Paris 1897.

MARCATO C. 1990, *Sant'Elia a Pianisi (Cb)*, in *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, p. 707.

MASCIOTTA G. 1915, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni, II, Il circondario di Campobasso*, Napoli.

PASQUALE M. 2011, *Sant'Elia a Pianisi. Torre Mancini*, in O. PERRELLA CAVALIERE, G. DI ROCCO, G. GRECO, F. VALENTE (a cura di), *Atlante castellano del Molise. Castelli, torri, borghi fortificati e palazzi ducali*, Campobasso, p. 131.

PETRELLA E.D. 1944, *Dubbi su l'autenticità di una carta di Pianisi*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1944, pp. 135-141.

PETRELLA E.D. 1946, *Località scomparse del "Regesto Gualdense"*, «Samnium», XIX/3-4, pp. 129-158.

PETRUCCI A. 1960, *Codice diplomatico del monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti*, Roma.

PIEDIMONTE G. 1899, *Notizie civili e religiose di Lucito* [...], Lupara.

RCA = I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli 1950-.

RD = INGUANEZ M., MATTEI CERASOLI L., SELLA P. (a cura di) 1942, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano.

RNAM IV = *Regii Neapolitani archivi Monumenta edita ac illustrata*, IV, Neapoli 1854.

RNAM V = *Regii Neapolitani archivi Monumenta edita ac illustrata*, V, Neapoli 1857.

SARNELLI P. 1691, *Memorie cronologiche dei vescovi, ed arcivescovi della santa chiesa di Benevento* [...], Napoli.

Synodicon = Synodicon S. Beneventanensis Ecclesiae Continens Concilia XIX [...], Beneventi 1695.

TABASSO M. 1936, *Gloria nostra*, in *Per la consacrazione episcopale di S.E. Mons. Antonio Teutonico, vescovo di Aversa, 11 ottobre 1936*, Campobasso, pp. 27-29.

TESTA E. 2000, *Memorie Storiche Civili ed Ecclesiastiche di S. Elia a Pianisi*, Campobasso.

TROMBETTA A. 1971, *Arte medioevale nel Molise*, Roma.

TROMBETTA A. 1984, *Arte nel Molise attraverso il Medioevo*, Campobasso.

UGHELLI F. 1721, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae* [...], editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolae Coleti, VIII, Venetiis.

WINSPEARE D. 1811, *Storia degli abusi feudali*, Napoli.